

IL SAGGIO

Anche la natura perde l'equilibrio E gli effetti sono imprevedibili

Viaggio dell'alpinista Favero nel malessere del pianeta Marmolada e tempesta Vaia segnali della sofferenza

Marina Grasso

Può succedere lungo un difficile sentiero di montagna ma anche, banalmente, muovendosi in casa propria. Si può perdere l'equilibrio e le conseguenze possono essere irrilevanti, oppure gravi, addirittura irreversibili. Perché quando si crea questa disarmonia entrano in gioco mille diversi fattori che rendono, appunto, imprevedibili gli effetti di una sola azione, anche se involontaria.

«E questo può accadere agli esseri viventi ma anche ai complessi ecosistemi», aggiunge Paola Favero, che ha lungamente riflettuto sul tema anche con altri autorevoli studiosi, e che grazie al loro contributo ha recentemente pubblicato "Perdere l'equilibrio. Viaggio attraverso gli squilibri dell'Antropocene" (Cierre Edizioni).

Appassionata alpinista basanese, scrittrice e forestale – già comandante del Reparto Carabinieri per la Biodiversità di Vittorio Veneto – Favero è un'esperta di educazione ambientale che da molti anni racconta di montagne e foreste, di cambiamento climatico e problematiche ambientali. Ed è stato grazie alla sua irrefrenabile attività divulgativa che si è confrontata con gli eminenti studiosi che hanno

contribuito a questo nuovo libro: Luis Carlos Barbato, Anselmo Cagnati, Sandro Carniel, Maurizio Fermeglia, Patrizia Gentilini, Stefano Liberti, Grammenos Mastrojeni, Luca Mercalli e Gianni Pavan, per citare alcuni nomi illustri.

«Il modello consumistico e il conseguente riscaldamento globale hanno messo in crisi i delicati equilibri che regolano gli ambienti del nostro pianeta», afferma l'autrice «e sicuramente la natura saprà ritrovare il proprio equilibrio, ma lo farà coi suoi tempi, molto diversi da quelli dell'uomo. Intanto, però, il disequilibrio riguarda la vita degli esseri umani percorsa da conflitti e disagi così come il ghiacciaio pensile del Monte Civetta, quasi scomparso, o quello della Marmolada già da qualche anno diviso in quattro parti non più collegate tra loro, la cui fragilità è venuta tristemente alla ribalta con la frana del luglio 2022, tra l'altro mal interpretata, perché quel che si staccò non era un seracco, come affermato dai tg e da vari articoli dei giornali, ma un pezzo di ghiacciaio neppure troppo pendente: l'evento era assolutamente imprevedibile sulla base delle conoscenze che si avevano».

Precisazione che, sostenuta in un apposito capitolo del libro dal glaciologo Anselmo Cagnati che segue e monitora

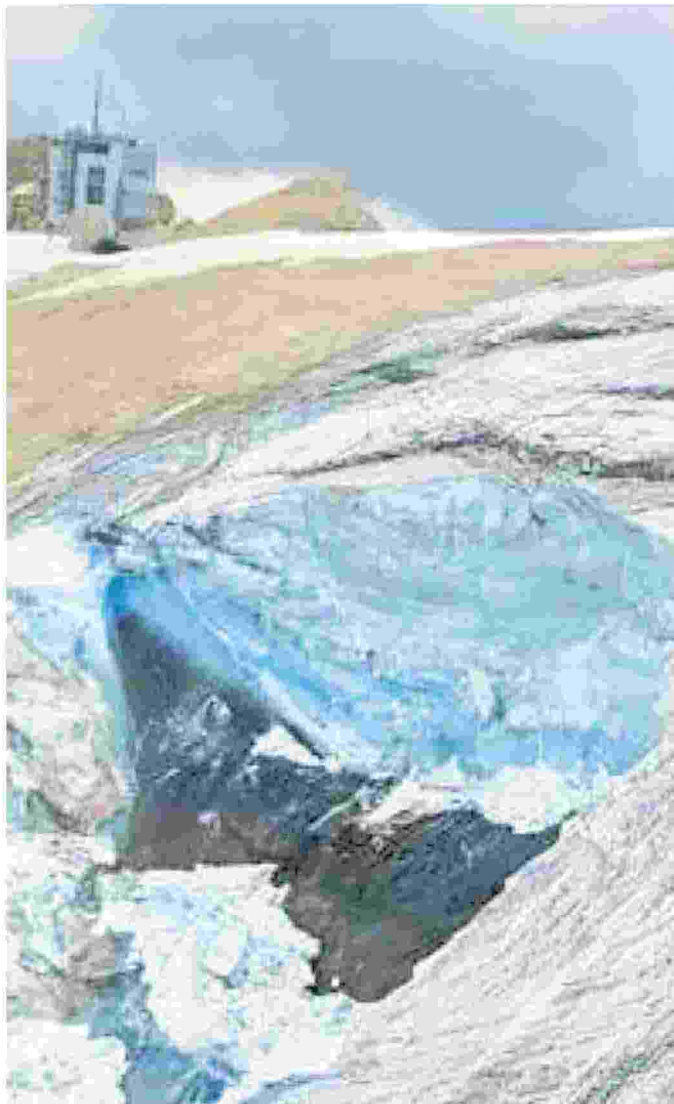
il ghiacciaio della Marmolada da trent'anni, apre a un'altra sua riflessione: «I disequilibri dal campo climatico investono quello della comunicazione favorendo un modo di vedere l'ambiente naturale falsato, filtrato da convinzioni non scientificamente corrette, generando la falsa convinzione che tutto sia prevedibile, gestibile e sotto controllo».

Quel che rende avvincente la lettura di un saggio come "Perdere l'equilibrio" è il continuo rimbalzare dall'esempio leggibile nella propria quotidianità ai grandi studi scientifici non proprio alla portata di chiunque. Come elenca Favero, ad esempio, ricordando «la parete nord della Marmolada, classica salita su ghiaccio dove il Cai realizzava i corsi per gli appassionati, che non esiste più da anni, oppure la base o la via Livanos alla Su Alto devastata da una grande frana, come molte altre. O, ancora, alcuni percorsi nelle Dolomiti d'Ampezzo che attraversano ghiaioni diventati improvvisamente impercorribili, o il sentiero che dalla valle di San Lucano sale al bivacco Bedin per il boral della Besausega, che l'incendio del 24 ottobre 2018 ha reso pericoloso e instabile, tanto da essere definitivamente chiuso».

E l'elenco, anche solo per le montagne "di casa" per i veneti, è davvero tristemente lun-

go. «Neppure la cartografia e la bibliografia che da sempre accompagna le salite di escursionisti e alpinisti riesce a stare più al passo perché, soprattutto le Alpi occidentali, mutano più velocemente delle riedizioni delle guide e i percorsi classici cambiano completamente». Ma i segnali del disequilibrio sono dovunque, afferma ancora l'autrice: «Se guardo le piante non posso fare a meno di notare che un diffuso malessere percorre i boschi, sofferenti nel tentativo di adeguarsi a condizioni climatiche che cambiano troppo rapidamente» e, conclude, «anche la nostra salute è manifestamente minata da una serie di disequilibri ambientali, che diventano politici, sociali, di tutti». —





La nicchia del distacco del ghiaccio della Marmolada il 3 luglio 2022



La copertina del libro di Favero